

Il New York Times contrario alle sanzioni

L'embargo a Cuba divide l'America

La politica Usa verso Cuba? «Perduta in mare», sostiene in un editoriale il *New York Times*. Sotto la minaccia d'un «nuovo Mariel», la parte più consapevole dell'opinione pubblica americana torna a chiedere la fine dell'embargo ed una svolta nelle relazioni con Castro. È tempo, dicono, che la guerra fredda finisca anche nei Caraibi. Ma contro questa scelta giocano tuttora gli interessi di potentissime lobbies.

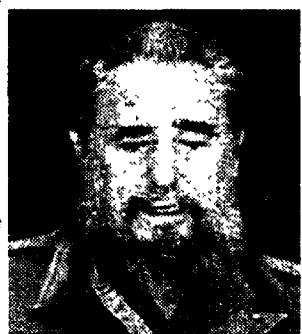
DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Gli ultimi 26 sono sbarcati due giorni fa a Key West, sotto il sole implacabile del mezzogiorno. E ad accoglierli, lungo le banchine del porto, non c'erano che una modesta folla di cubani plaudenti ed un'assai più compita pattuglia di funzionari degli uffici d'immigrazione. Gli uni e gli altri portatori, per diverse vie, d'un formale messaggio e d'una ancor sommessima, ma sempre più trepida e diffusa speranza. Il messaggio — pronunciato, come si dice, a mezza bocca — altro ovviamente non era che quel tradizionalissimo «benvenuti nella terra della libertà» con cui, da sempre, gli Usa salutano quanti fuggono dagli inferi castristi. E questa — silenziosa ma evidentissima — era, invece, la speranza di tutti: Dio voglia che voi siate gli ultimi a «scegliere la libertà».

A complicare le cose, nel caso specifico, c'era in verità un fatto. Le autorità cubane, denunciando l'uccisione d'un marinaio durante il sequestro della nave, avevano formalmente accusato quei 26 fuggitivi di omicidio, ponendo le autorità americane di fronte ad uno spiacevole (anche se non nuovissimo) dilemma: applicare le rigorose norme «antiterrorismo» sancite dalle legge Usa, estradando d'acchito i sequestratori; o (come già più volte in passato) classificare quel delitto come «commesso nel nome della libertà», concedendo di conseguenza, anche ai nuovi arrivati, tutti i benefici previsti per quanti, legalmente o illegalmente, abbandonano «gli orrori della Cuba comunista». Ma, con tutta evidenza, non era solo (né tanto) di questo antico rovello politico-giurico che s'alimentavano i dubbi di quella tiepidissima cerimoniosa di benvenuto. Piuttosto d'una fastidiosa e persistente sensazione: quella che il del tutto trionfale sbarco di quei 26 sequestratori-esuli altro in effetti non rifletteva che il quasi grottesco paradosso nel quale da tempo naviga la politica cubana dell'Amministrazione Clinton. O meglio: nel quale essa da tempo procede alla deriva. «Cubani e politica verso Cuba — titolava ieri un editoriale del *New York Times* — perduti in mare».

Semplice ed ineccepibile la tesi

del quotidiano. Gli Stati Uniti, afferma, hanno regito alla fine della guerra fredda (ed alla scomparsa del «pericolo cubano») non con nuove aperture, ma con l'indurimento delle vecchie sanzioni. E proprio questo «giro di vite» — il cosiddetto *Cuban Democracy Act*, proposto dal democratico Robert Torricelli ed entusiasticamente fatto proprio dal presidente Clinton — ha «reso ancor più miserabile la vita dei cubani» regalando loro nuovi motivi economici per lasciare l'isola. «Ogni cubano che raggiunge la Florida — rammenta il *Times* — si



Fidel Castro

Cinquemila esuli in soli sei mesi

L'aggressione nei porti e il furto di navi sono episodi recenti. La fuga da Cuba, un flusso lento e continuo, il più delle volte avviene senza troppo clamore e con mezzi di fortuna. Nella maggior parte dei casi si prende il mare a bordo di zattere di pneumatici, tenuti insieme alla meglio. Partono così famiglie intere, in viaggi ad altissimo rischio. Si calcola che la metà degli esuli muola prima di aver raggiunto la costa americana. Per chi può permettersi di più — chi ha parenti negli Stati Uniti — ci sono passaggi su imbarcazioni che dagli Usa raggiungono le coste cubane e raccolgono i fuggitivi. Ma il prezzo è altissimo, sono in pochi a poterselo permettere. Nel primo semestre del '94 sono stati 4904 i cubani che sono sbarcati in Florida, il numero più consistente che si sia mai registrato in un lasso di tempo così breve. Altrettanti quelli che nella fuga hanno perso la vita.

qualifica automaticamente per la residenza grazie alle leggi speciali della guerra fredda (un diritto, questo, negato agli haitiani che, pure, fuggono anch'essi la povertà e la violenza). Eppure, aggiunge il *Times* — anche i più duri tra gli anticastri dell'esilio, gli stessi che a gran voce hanno a suo tempo preteso il varo della legge Torricelli, fanno oggi appello ai cugini d'oltremare perché restino dove sono, nel timore d'una reazione politica negativa in Florida...».

La verità, conclude il giornale di New York, è che «la politica cubana degli Usa è rimasta congelata nel passato, e il mantenuta da presidenti desiderosi di compiacere le fazioni più fanatiche della comunità dell'esilio in Florida. Il modo più umano e saggio di evitare un nuovo Mariel sta nell'abolimento delle sanzioni, nell'abolizione delle restrizioni nei viaggi di americani a Cuba e nell'ampliamento delle possibilità d'immigrazione legale dei cubani. E ciò in cambio di misure di liberalizzazione all'interno dell'isola. Dovesse Castro respingere questo tipo di negoziato, affronterebbe il rischio d'una opposizione assai più seria di qualche sporadica sommossa».

Il *Times* non è ovviamente solo su questa linea. Sulle sue posizioni si trovano, in effetti, la grande maggioranza degli studiosi di cose cubane — tutti convinti del fatto che le ragioni della difesa della sovranità nazionale contro l'assedio yankee siano, ormai, l'ultimo pilastro politico-ideologico del regime castrista — una parte del Congresso ed un crescente numero di organizzazioni dell'esilio. E sulla linea del negoziato si sono schierati anche, in pratica, tutti gli esponenti del dissenso interno: dalla Chiesa cattolica (da tempo assai discreta, ma molto attiva protagonista della vita politica) a tutti quei cubani che, dentro Cuba, ancora tengono coraggiosamente alta la bandiera dell'opposizione.

Contro questa assennata prospettiva continua tuttavia a giocare la poderosa macchina della lobby cubana d'America. Un chiososo ed imbarazzante strumento d'altro tempo — per molti aspetti anche meno presentabile di ciò che resta del castrismo — ancora capace tuttavia di macinare (ed in consistente misura) voti e fondi elettorali. Durante la sua campagna presidenziale, viaggiando lungo le strade della Florida, il candidato Bill Clinton si lasciò di buon grado inghiottire da questi sordidi e rugginosi ingranaggi. E il ancora si trova. «La politica cubana degli Usa — ha informato ieri una nota del Dipartimento di Stato — resta quella di sempre». Fino a quando?



L'interno dell'aeroporto di New York

Bill Swersey/Atf

Molestie e rissa in aereo

Aggredita quindicenne sul Roma-New York

■ NEW YORK. Era salita sull'aereo felice, con le immagini di una Roma da sogno che ancora le scorrevano davanti agli occhi e la voglia di arrivare al più presto nella sua casa in Louisiana per raccontare alle amichette la vacanza romana. Ma accanto a lei, sul volo 835 della Twa di mercoledì scorso, si è seduto un molestatore. E così il viaggio di Mary (la chiameremo così), 15 anni appena compiuti, si è trasformato in un incubo. Come sempre accade in agosto il volo era completamente pieno e la ragazza ha trovato posto a sedere nell'ultima fila dell'aereo, lontano dal resto della sua famiglia ed accanto ad Arthur Coreno, 45 anni, residente in un sobborgo di Cleveland in Ohio. L'uomo ha aspettato che Mary si addormentasse e, senza essere visto, le ha buttato addosso una coperta ed ha cominciato a toccarla. Quando la ragazza si è svegliata Coreno le stava toccando i seni con una mano mentre con l'altra era riuscito a sbottonare i pantaloni. Terrorizzata, la piccola non è riuscita a chiedere aiuto fino a quando l'uomo non ha smesso di molestarla e si è addormentato. A quel punto è corsa dai genitori, seduti qualche fila più in là. Ed in un attimo è successo il finimondo.

Molestie sessuali su un volo Roma-New York della Twa. Mercoledì scorso una ragazzina americana di 15 anni è stata assalita mentre dormiva da un uomo di 45 anni. Ne è nata una rissa. Arresto dopo l'atterraggio.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Il padre di Mary ed altri sei membri della famiglia si sono precipitati verso la coda dell'aereo avventandosi sul molestatore. «Praticamente — ha spiegato un membro dell'equipaggio alla polizia di New York — c'è stata una rissa ad alta quota. Il padre ed i cugini stavano letteralmente facendo a pezzi quell'uomo». Sono volati calci, pugni, insulti. I passeggeri seduti nelle file vicine hanno cominciato ad urtare in preda al panico. Nessuno capiva cosa stesse succedendo. Infine, a fatica, gli steward e le hostess sono riusciti a sedare la rivolta. L'episodio è accaduto nel pieno del volo quando mancavano ancora cinque ore all'atterraggio e per l'equipaggio dell'aereo non è stato facile riuscire a far mantenere la calma. Per fortuna un passeggero si è of-

ferto di sedere vicino al molestatore e di fargli da guardia per il resto del viaggio. Nel frattempo Mary, ancora sotto shock, è stata affidata alle cure dei familiari. Il volo, così, è potuto continuare senza ulteriori incidenti. Non appena a terra, verso le cinque del pomeriggio, Coreno è stato arrestato da un agente speciale dell'Fbi, Karen Milligan, e dai detective di New York, John Trotter e Patrick Farrell. Alla polizia ha detto di essere il proprietario di un'impresa edile. Coreno è accusato di molestie sessuali e di aver ostacolato l'operato dell'equipaggio. Di lui si occuperà l'Fbi perché il reato è avvenuto fuori Stati Uniti, mentre l'aereo sorvolava le acque internazionali. Una squadra di poliziotti ha anche perquisito il velivolo in cerca di prove dell'accaduto, ma, come sempre accade nei casi

di molestia sessuale, a contare sono soprattutto le testimonianze. Una passeggera ha raccontato alla polizia che Coreno avrebbe iniziato fare delle avances alla ragazzina subito dopo il decollo. «Le diceva che era molto carina — ha detto la donna, che era seduta proprio nella fila davanti a quella del molestatore — cercava anche di farsi raccontare le sue vacanze. Poi ha cominciato a dire cose molto ambigue ma la piccola sembrava non capire di cosa si stesse parlando. Ad un certo punto mi è sembrato che l'uomo oltrepassasse un certo limite, mi sono girata e gli ho detto "Ma cosa sta insegnando a questa giovane ragazza?". Lui non ha risposto ma ha smesso di parlare». Non appena scesa dall'aereo la ragazza, la cui identità rimane segreta per tutelare la sua minore età, è stata portata al Medical Center di Brooklyn e Queens dove le hanno somministrato dei calmanti. Alla polizia ha raccontato: «Non riuscivo a dir nulla, ero come pietrificata. Ho provato un po' a muovermi per farlo smettere. Sembrava che non finisse mai». Mary, insieme alla sua famiglia, ha passato la notte a New York ed è potuta ripartire ieri per la Louisiana. Il suo molestatore sarà processato nei prossimi giorni dal tribunale federale di Brooklyn

Voci di dimissioni per due responsabili. Traballa anche la portavoce?

Rimpasto in vista alla Casa Bianca

Anticrimine, stop dalla Camera a Clinton

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Alla Casa Bianca grandi cambiamenti in vista. Leon Panetta, l'italo americano, amico da lunga data di Bill Clinton, infatti, da quando, e non è molto, è stato nominato capo di gabinetto sta facendo uso dei pieni poteri che il presidente gli ha affidato per riorganizzare, per quanto è possibile, dipartimenti e uffici.

A questo punto non mancano le voci e tra queste quelle che hanno un fondamento e altre che, allo stato dei fatti, possono essere probabili ma non sufficientemente provate. Alla prima categoria di voci appartiene la rimozione della signora Joan Baggett, responsabile dell'ufficio politico. La Baggett, infatti, avrebbe i giorni contati. Al suo posto, e questo è già un dato sicuro, andrebbe Mark Cearan attualmente direttore delle comunica-

zioni. Incerta pure la sorte della portavoce del presidente. La signora Dee Dee Myers infatti sarebbe sul punto di andarsene anche se i suoi amici cercano disperatamente di trovare un modo per evitare che venga messa in disparte. Non sarà facile se si tiene conto che Leon Panetta è deciso di andare in fondo. La difesa, si fa per dire, della signora Dee Dee Myers punta sul fatto che se l'esperienza della portavoce non è del tutto brillante, cosa che non si può negare, deriva dal fatto che finora le è stato impedito di accedere ad informazioni riservate. Secondo i suoi sostenitori ben altra potrebbe essere l'immagine della Dee Dee Myers se potesse lavorare meglio disponendo di dossier e dati che, come si è detto, finora, non arrivano al suo ufficio.

Sul giro d'aria anche la signora Ricki Seidman responsabile degli appuntamenti del presidente. Evidentemente si tratta di una mansione molto importante non all'altezza di tutti e la Seidman non avrebbe dato risultati di affidabilità.

Il capo di gabinetto precedente, Mack McLarty si era circondato di persone «politicamente corrette» creando larghi spazi per le donne e le minoranze etniche. Di altro avviso Leon Panetta, cui interessa soltanto l'efficienza e ha portato alla Casa Bianca una sola donna, sua moglie Sylvia che non ha alcun incarico formale né tanto meno lo stipendio ma è in grado, secondo il marito, a organizzare l'ufficio.

La sua prima decisione è stata di affidare la guida di fatto del partito democratico a Tony Celso, ex deputato molto noto a Wall Street, la cui abilità è riconosciuta pure da coloro che ne criticano l'eccessiva

disinvoltura.

Tutti i giornalisti accreditati alla Casa Bianca si sono accorti che il regime è cambiato. Con Panetta sono entrati l'ordine e la puntualità, ma anche una rigida gerarchia. Per esempio è diventato molto più difficile, anche per i membri del governo, avere accesso al presidente Clinton.

Intanto, il presidente è stato ieri costretto ad incassare un altro duro colpo: la Camera, con un voto di stretta maggioranza (225 a 210) ha impedito che venisse esaminato e approvato definitivamente il testo del piano di Clinton contro la criminalità. Il fronte vincitore comprende sia i repubblicani che gli oppositori del controllo sulle vendite delle armi e deputati neri. Il congresso può ora designare nuovi negoziatori al Senato e alla Camera per mettere a punto un nuovo testo. Ma la strada appare in salita.

Scuole di polizia contro la «mafia nucleare»

Dia e Fbi maestri anticrimine nei paesi nell'Est europeo

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Italia, Germania e Stati Uniti apriranno una scuola di polizia nell'Europa dell'Est: una sorta di avamposto nella lotta alla criminalità organizzata dei paesi ex comunisti che minaccia l'Occidente con il traffico di droga e di materiale nucleare. Lo hanno annunciato a Washington il capo della Divisione Investigativa Antimafia italiana Gianni De Gennaro e il direttore del Fbi, la polizia federale americana, Louis Freeh. «Il presidente polacco Lech Walesa — ha rivelato Freeh — mi ha espresso personalmente il suo timore che un gruppo terrorista pretenda dal suo paese un enorme riscatto minacciando di contaminare le acque con scorie radioattive». Dinanzi a

pericoli del genere i paesi dell'Occidente hanno deciso di agire insieme prima che sia troppo tardi, e hanno preso come modello il «rapporto speciale di cooperazione che esiste da molti anni fra Fbi e polizia italiana, grazie al quale sono finiti in carcere quasi tutti i capi delle famiglie mafiose negli Usa». «Nei giorni scorsi — ha annunciato De Gennaro — esponenti della Dia, del Fbi, della Bka tedesca e del ministero russo dell'interno hanno concluso un accordo per svolgere indagini in comune sulla criminalità che viene dall'est». Uno degli aspetti più spettacolari di questa collaborazione sarà la scuola di polizia.

Investigatori occidentali addestreranno i loro colleghi dell'est per

la lotta contro la mafia. Il capo della Fbi ha rivelato che i suoi investigatori si stanno occupando di 35 casi di penetrazione della criminalità dei paesi dell'est europeo negli Stati Uniti. «Fino a due o tre anni fa — ha detto — quella parte del mondo non ci dava alcun problema per quanto riguarda il crimine organizzato. Oggi siamo alle prese con traffico di droga, frodi, estorsioni».

Negli Stati Uniti sono stati scoperti recentemente traffici di droga organizzati dalla criminalità russa in collaborazione con Cosa Nostra e con il Cartello di Cali. In Italia, ha detto De Gennaro, non ci sono ancora casi concreti, ma «una serie di elementi lascia immaginare quale rischio possa derivare da una saldatura tra la criminalità violenta italiana e quella dei paesi dell'est».